

Il fatto si è saputo soltanto attraverso la lettera di una delle vittime

Aveva avuto un danno (mal riparato?) la nave affondata con trenta marinai

Dell'incidente, avvenuto nel canale di Brema quindici giorni prima del naufragio, l'armatore non aveva mai parlato - Il mercantile si era incagliato: un colpo alla carena - Soltanto due giorni di riparazioni? - Forse avvistato uno dei corpi in mare

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Una riparazione alla carena affrettata o mal fatta, ha provocato l'affondamento della «Marina di Equa» e la morte dei trenta uomini dell'equipaggio? È questo il sospetto che prende corpo, ad una settimana di distanza dal naufragio del mercantile italiano nel Golfo di Guascogna.

La nave subì un grave incidente il 14 dicembre scorso (cioè quindici giorni prima della sciagura) mentre era in navigazione nel canale di Brema: i motori si fermarono di colpo per un guasto e la «Marina di Equa» si andò ad infrangere violentemente, trascinandosi a valle. Il colpo alla carena fu pesante; ci vollero ben quattro rimorchiatori per liberare la nave.

È possibile che quella botta abbia compromesso la tenuta stagna della nave? E comunque, dopo l'incidente furono compiute tutte le verifiche e i controlli necessari? I soccorsi delle stive — quegli stessi che nel mare in tempesta hanno inspiegabilmente ceduto alla violenza delle onde — erano stati riparati, o almeno ispezionati? Molti sono convinti di no. Ad esempio l'on. Falco Accame, ex ammiraglio della Marina militare, il quale in un'interrogazione presentata ieri al ministro Calogero Mannino si mostra persuaso che il naufragio della «Marina di Equa» sia in

qualche modo una conseguenza dell'incidente avvenuto nel canale di Brema.

Quest'ultimo episodio, tra l'altro, è venuto a galla quasi per caso. Lo racconta, con ricchezza di dettagli, uno dei trenta marinai imbarcati sulla nave, Giuseppe D'Elia, ventun anni di Sorrento, in una delle ultime lettere inviate alla fidanzata: «Cara Angela, adesso ti racconto una cosa di bordo — scrive —. Le macchine si sono fermate spesso da quando siamo partiti da Brema (Germania). Ci sono volute due ore per attraversare il canale fino a dove ora siamo. In questi due ore, continua il giovane marinaio —, è successo un black-out; a bordo improvvisamente si è spento tutto e non funzionava niente. Meno male che non abbiamo trovato un'altra nave davanti. Abbiamo proseguito per circa 30 minuti che ci trascinava la corrente di poppa e dopo ci siamo fermati toccando il fondo: abbiamo preso una botta di sotto la nave e c'è stata un po' di paura...».

Tutto ciò è accaduto il 14 dicembre in località Bracke, nel mezzo del canale di Brema. Un incidente abbastanza serio che tuttavia l'armatore, Mariano Pane, non aveva ritenuto abbastanza importante da rendere noto.

Invece può essere proprio questo l'episodio in grado di svelare i molti perché sull'affondamento della «Marina di Equa», una nave considerata fino a sette giorni fa — sicura e moderna.

Quale fu l'entità dei danni subiti dal mercantile? Non si sa bene, ma non dev'essere stato di cosa da poco. Dopo essere stata disincagliata con l'ausilio di quattro rimorchiatori, la «Marina di Equa» rimase ferma per un giorno nel porto tedesco. Si dovrà accertare che cosa abbiano scritto le autorità locali nel loro rapporto. Il 15 dicembre, comunque, la nave raggiunse Anversa. Ci furono certamente dei problemi, tanto è vero che la società a matricola di Piano di Sorrento, l'Italmare, secondo indiscrezioni avrebbe inviato un perito, Guido Andò, di Napoli, per accertare le condizioni dello scafo (circondata, questa, però, da una serie di risonanze ufficiali) sia rimasta ferma per due giorni per riparazioni. Che lavori furono effettuati?

Al registro navale di Genova (competente per le navi italiane operanti in acque internazionali) ieri sera hanno saputo dire ben poco. Un funzionario

ha risposto che si attendeva ancora il completamento della pratica. Risultava, sì, che la «Marina di Equa» era rimasta per un certo periodo in bacino per una visita alla carena, ma non erano chiari né l'entità del danno né il tipo di intervento.

Ecco un altro particolare per lo meno singolare. Se il registro navale non dispone ancora di tutti gli elementi necessari, come ha potuto autorizzare la «Marina di Equa» a riprendere il mare dopo l'incidente?

Infine un telex giunto a Piano di Sorrento 45 minuti prima del naufragio fa ritenere che anche i motori non abbiano più retto: la nave incontra difficoltà al mare e si avvia a incagliarsi. Il testo di questo telex è stato consegnato da un parente di una delle vittime all'on. Ersilia Salvato, del Pci, il partito comunista, annunciato inizialmente alla Camera e al Senato, mentre i consiglieri comunali Pci della costiera sorrentina hanno chiesto la convocazione straordinaria del consiglio.

In serata si è appreso che un mercantile britannico, il «Canberra», ieri avrebbe avvistato in mare aperto un cadavere; potrebbe essere il corpo di uno dei marinai napoletani. La posizione è stata segnalata all'aereo dell'Aviazione italiana «Breguet Atlantic», che da ieri è il solo a continuare a sorvolare la zona del naufragio.

Luigi Vicinanza



NAPOLI — Il ministro della Marina mercantile Mannino con i familiari dei marinai dispersi del «Marina di Equa».

Il mafioso Natale Rimi condannato a 5 anni di soggiorno obbligato

Lo ha deciso il Tribunale di Trapani - Dovrà risiedere nel comune di Montefano nelle Marche - È irreperibile da tempo

TRAPANI — Natale Rimi, il mafioso 46enne che nei primi anni settanta fu assunto dalla Regione Lazio, dovrà soggiornare obbligatoriamente, per la durata di cinque anni, nel Comune di Montefano in provincia di Macerata. Lo ha stabilito la sezione per le misure di prevenzione antimafia del Tribunale di Trapani, che ha giudicato, assieme a Natale Rimi, anche il fratello Filippo, il nipote Leonardo Rimi e un loro compaesano, Gaspare Sciacca di Alcamo. Per Filippo Rimi, di 53 anni, è stato deciso il «non luogo a procedere» per carenza di motivazione, mentre il figlio Leonardo, di 30 anni, dovrà risiedere per tre anni a Bolano, in provincia della Spezia. Infine Gaspare Sciacca verrà inviato per due anni a Feltre, in provincia di Belluno. I Rimi, comunque, sono irreperibili da tempo, mentre Sciacca, che è detenuto in custodia cautelativa, partirà entro pochi giorni.

Natale e Filippo Rimi sono figli di «Don Vincenzo», morto tre anni fa e indicato in numerosi rapporti di polizia e carabinieri come il capomafia di Alcamo.

Il più giovane dei fratelli Rimi, Natale, impiegato una ventina di anni fa come ragioniere al comune di Alcamo, aveva ot-

tenuto il «trasferimento» alla Regione Lazio nel 1970. Arrestato e denunciato come appartenente alla «nuova mafia» venne poi assolto nel cosiddetto processo ai «114» ed ottenne di essere reintegrato nell'organico del suo Comune.

Filippo e Vincenzo Rimi, condannati all'ergastolo per l'assassinio di un mafioso palermitano, vennero assolti nel 1979 al termine di una vicenda giudiziaria durata più di dieci anni. I due non erano tornati più ad Alcamo mentre Natale Rimi, dopo avere soggiornato obbligatoriamente a Zene Lomellina, aveva ripreso servizio nel suo Comune.

Dopo l'assassinio di numerosi mafiosi di Palermo, uccisi nei primi mesi dell'81 e ritenuti legati ai Rimi, i due fratelli e il nipote si sono resi irreperibili. Il P.M. aveva chiesto per ciascuno dei tre Rimi cinque anni di soggiorno obbligato. E adesso, secondo allestimenti del Tribunale, Natale Rimi viene così ritenuto l'elemento di punta del clan alcamese.

Da alcuni mesi, come si è detto, il figlio del defunto boss di Alcamo ha fatto, però, perdere le sue tracce decidendo, tra l'altro, dall'incarico che occupa in Comune. La sua scomparsa, così come quella di altri esponenti del clan Badalamenti e Di Maggio, è ritenuta dagli investigatori del tutto volontaria e ispirata da motivi, diciamo così, precludenti. E allontanamento sarebbe, cioè, da porre in relazione con la «guerra» tra le cosche in atto nel Palermitano e nel Trapanese e che durante lo scorso anno ha fatto numerose vittime tra boss di rango.

Giuseppe Fiori lascia la direzione di «Paese Sera»

ROMA — Con il numero in edicola oggi «Paese Sera» annuncia le dimissioni di Giuseppe Fiori, dopo più di due anni, da direttore. Il quotidiano pubblica l'articolo di congedo assieme a due comunicati, uno dell'editrice «Il Rinascimento» e l'altro del comitato di redazione, che ringraziano Fiori per l'apassionato lavoro svolto in un momento tanto difficile per tutti i quotidiani. La società editrice si è impegnata a far conoscere nei prossimi giorni il nome del nuovo direttore.

Probabilmente sono collegate alla mafia calabrese

In galera quindici persone per il sequestro Ravizza

L'operazione condotta a termine dai Carabinieri di Milano e di Reggio Calabria - Alcuni presi con i soldi del riscatto

MILANO — La banda responsabile del sequestro di Giuliano Ravizza, il titolare della pellicceria «Annibella» di Favia rapito sotto casa il 24 settembre e liberato in Aspromonte la vigilia di Natale, è stata arrestata ben 15 persone, in gran parte pregiudicati, i cui movimenti erano stati rigorosamente seguiti soprattutto nelle ultime fasi del sequestro. Per non mettere in pericolo l'ostaggio si è però atteso che Ravizza fosse rilasciato. Poi è scattata la trappola. Le indagini sono comunque ancora in corso: nell'elenco dei fermati mancano infatti alcuni nomi mafiosi di rango, forse i capi della cosca che ha rapito il re della pellicceria.

Per non compromettere le ricerche gli inquirenti, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa con il sostituto Lucio Bardi, il magistrato della procura milanese che ha condotto le indagini, si sono limitati a fornire i nomi dei fermati e altre scarse notizie. A Busceti, vicino a Torino, sono stati fermati Armando Fragonemi, di 27 anni, nativo di Locri (RC), e la sua fidanzata Ornella Triglio di 32 anni. Altri due sono stati sequestrati 50 milioni, parte nella borsetta della donna, parte nascosti negli slip del Fragonemi, che aveva addosso anche una «Colla 38 Special».

Altri due gli arresti operati in Piemonte: quelli di Antonio Musolino, di 35 anni, e Bruno Formelli, di 43 anni, entrambi tuttavia non sono stati trovati soldi sporchi. I carabinieri ritengono che tutti e quattro fossero da poco rientrati da Reggio dove avevano riscosso la loro parte di riscatto.

Gli altri personaggi coinvolti nel sequestro si trovano a Locri e a Bianco. A Caserta, nel Trapanese e in Calabria. La maggior parte di essi infatti abita al nord, in Piemonte e in Lombardia; anche loro si sarebbero recati al Sud, in occasione delle feste natalizie. Si tratta dei fratelli Ambesi (Mario di 27 anni, Tommaso di 26, Vincenzo di 25 anni) nativi di Caserta, dei fratelli Niria, originari di San Luca (Domenico di 36 anni, Sebastiano di 44, Giuseppe di 42), di Salvatore Strangio, 28 anni (due suoi fratelli sono coinvolti in altri sequestri), di Giuseppe Brizzi, di 22 anni di Locri, di Giovanni Moio, 27 anni, di Africo Nuovo, di Sebastiano Romano, 44 anni, di Palizzi, Reggio Calabria.

Le fasi calabresi dell'operazione sono scattate subito dopo che il computer aveva accertato che i 50 milioni (in banconote da 50 mila lire) sequestrati alla coppia Fragonemi-Triglio provenivano dal riscatto Ravizza; gli inquirenti avevano nel frattempo accertato che esistevano collegamenti tra i due torinesi e gli altri.

Per ora sono tutti in fermo di polizia giudiziaria; ha precisato ieri il sostituto procuratore Lucio Bardi. «Nei prossimi giorni, nel corso degli interrogatori, verrà precisato il ruolo svolto di ciascuno dei fermati nel rapimento».

Giuliano Ravizza, subito dopo il sequestro, era stato portato in Piemonte; qui aveva trascorso i primi 40 giorni. Poi era stato trasportato sull'Aspromonte, un viaggio di oltre mille chilometri in autostrada.

Sul riscatto versato dalla famiglia non sono state fornite informazioni precise: «La somma di 4 miliardi e mezzo è verosimile, è stato però detto dagli inquirenti. Il riscatto è stato versato in due rate: i soldi sequestrati a Torino provengono dalla seconda «tranche».

Rubes Triva



Nel quartiere della «Vucciria» Statua di S. Lucia rubata a Palermo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Scompaiono tanti uomini a Palermo (almeno quaranta, eliminati con la tecnica della «lupara bianca» nell'81), che la sparizione di una statua rischia di sembrare una notizia «minor». Ma, dalla piazza Garraffo, nel polarissimo quartiere-mercato della Vucciria, si sono portati via il simulacro di Santa Lucia, che ornava una antica fontana parietale, dominata al centro dal cosiddetto «Genio di Palermo»: un simbolo da cartolina della antica storia del capoluogo siciliano.

Il «Genio» è un uomo coronato, con un serpente in petto, che siede sopra una urna, che anticamente mandava acqua. Ai due lati, dentro altrettante nicchie, originariamente (1663) le statue di due «vergini palermitane», Santa Rosalia e, appunto, Santa Lucia. La prima l'avevano «rubata» una notte di nove anni fa. E in quella occasione il Comune, valutati attentamente atti e documenti, decise salomonicamente che... non erano affari suoi, essendo, la statua, a ridosso di un palazzo privato. Poi, approfittando di tanta incuria, al rimanente simulacro era stata asportata la testa, troncata di netto.

Il quartiere, come gran parte del centro storico, intanto, cade a pezzi e si spopola.

Giovanni Laccabò

Un provvedimento che divide nuovamente l'Italia in due

Col decreto sui comuni ritorna la doppia tassa

Le norme che, secondo il governo, dovrebbero disciplinare, per l'82, i bilanci dei comuni e delle province sono state finalmente pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» ed hanno come centro portante, le cattive notizie che venivano nei giorni scorsi da Palazzo Chigi e dal ministero del Tesoro.

La scelta politica che ispira il decreto non è quella, che condivide, di contenere entro il 16% l'aumento delle spese correnti dei comuni e delle province, bensì quella di colpire l'autonomia in quanto tale, di paralizzare la vita della città, di punire enti locali colpevoli di aver finalmente conquistato, e solo in parte, il posto che loro compete secondo la Costituzione. Su queste scelte, lo diciamo in modo pacato, ma con grande fermezza, non siamo assolutamente d'accordo. E non siamo i soli a criticare il decreto del governo. «Il Sole-24 ore» del 31 dicembre ha definito il provvedimento «un'idea di cento e forse più teste che può portare all'assurdo di un'elaborazione di bilanci fatta a livello centrale».

Un grave passo indietro, dunque. Dopo molti anni lunghe lotte siamo riusciti a portare in pareggio i bilanci di tutti i comuni. Questo è un

patrimonio di tutte le forze democratiche e unitarie del paese. Ebbene, il decreto pretenderebbe di dividere nuovamente in modo arbitrario i comuni fra quelli in pareggio e quelli in disavanzo e di ripartire secondo la Costituzione i non ammissibili ed inaccettabili. È una scelta dettata dal rigore, come noi pensiamo, siamo di fronte ad una «contro-riforma»? Dopo tanti dibattiti il governo ha riconosciuto in Senato di dover garantire ai singoli enti locali «un incremento delle spese del 16%». Il decreto prevede invece che il 16% sia un «valore medio» chi dovrebbe avere il 14 e chi il 18. Ripetiamo la domanda: cosa c'entra, questa, con il rigore?

Dopo anni ed anni siamo riusciti ad attivare per i co-

muni una rilevante politica di investimenti: una scelta decisa per garantire un'effettiva governabilità e per la lotta contro la crisi. Il decreto nega oggi i fondi necessari alle grandi città, impedisce ai comuni ogni azione di sviluppo al di fuori della Cassa depositi e prestiti; non prevede la copertura delle spese per mutui già contratti; abbatte del 30% circa gli investimenti di tutti gli altri Comuni (per le grandi città la riduzione toccherà il 50% ed oltre), destina alla copertura di spese correnti entrate (come quella straordinaria ad esempio) normalmente impiegate per investimenti. Questo è rigore questo è stimolo alla recessione?

Dopo anni siamo riusciti a

mettere ordine nelle assunzioni dei personale: una scelta decisa per garantire un'effettiva governabilità e per la lotta contro la crisi. Il decreto impedisce a moltissimi Comuni ogni azione di sviluppo al di fuori della Cassa depositi e prestiti; non prevede la copertura delle spese per mutui già contratti; abbatte del 30% circa gli investimenti di tutti gli altri Comuni (per le grandi città la riduzione toccherà il 50% ed oltre), destina alla copertura di spese correnti entrate (come quella straordinaria ad esempio) normalmente impiegate per investimenti. Questo è rigore questo è stimolo alla recessione?

Dopo anni siamo riusciti a

usano i servizi «almeno» il 20% del costo «complessivo»: si parla di refezioni scolastiche, asili nido, scuole materne, colonie estive, di assistenza domiciliare agli anziani. Una assurda scritta antimerdidionalistica!

Non è però questa la sede per esaminare approfonditamente tutte le norme repressive del provvedimento. Un tale esame lo faremo nei consigli comunali, in assemblea di fabbrica e di quartiere, un incontro con le forze politiche, con i sindacati, con il movimento femminile, con le categorie degli imprenditori. Lo faremo confrontandoci nelle associazioni unitarie e partecipiando, numerosi, alla grande manifestazione promossa per il 13 prossimo a Roma dalla Lega per le autonomie. E lo faremo nel dibattito parlamentare che condurremo in modo fermo e serrato, impegnati come siamo per una politica di rigore vero; per quel rigore cioè che ha come sua principale condizione il rafforzamento delle istituzioni e la crescita, presso i cittadini, della loro credibilità: nessuno deve mai dimenticare che fra tutte le istituzioni il Comune è quella più immediatamente vicina alle esigenze popolari.

Rubes Triva

Al Senato i 7 decreti varati dal governo alla fine dell'81

ROMA — Apertura anticipata per Senato e Camera: le sedute straordinarie si rendono necessarie per consentire l'annuncio della presentazione da parte del governo di una raffica di decreti-legge, varati alla fine del mese di dicembre. A Palazzo Madama — l'aula si apre oggi pomeriggio — ne sono stati depositati ben sette e altri tre sono stati presentati a Montecitorio l'assemblea si riunisce giovedì mattina e subito è convocata la commissione affari costituzionali che, in base al nuovo regolamento, dovrà stabilire se i decreti rispondono ai criteri di straordinaria urgenza e urgenza prescritti dalla Costituzione.

Fra i provvedimenti presentati al Senato si segnalano quelli sulla finanza locale e sulle nuove imposizioni fiscali: si tratta complessivamente di oltre quattromila miliardi di tasse e tributi nazionali e locali.

Con i decreti presentati ora, all'esame delle due Camere sono circa una ventina di provvedimenti che terranno occupato il Parlamento per i prossimi mesi, bloccando la normale e non affrettata attività legislativa.

L'abuso della decretazione d'urgenza da parte del governo è stato alto anche nel 1981, assorbendo, ad esempio, ben il 25 per cento dell'attività legislativa del Senato.

La Regione Emilia ai giudici: sospendete il decreto Nicolazzi

ROMA — Non cessa il coro di proteste contro il cosiddetto decreto Nicolazzi (norme urbanistiche e provvidenze in materia di sfratti).

Una clamorosa iniziativa è stata presa, infatti, dalla Regione Emilia Romagna: il presidente Lanfranco Turci ha chiesto alla Corte Costituzionale la sospensione degli effetti del decreto.

Il ricorso presentato dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna tocca le norme più delicate del decreto: le deroghe ai programmi di attuazione dei piani regolatori; il declassamento della concessione a semplice autorizzazione per alcuni lavori edilizi; i procedimenti introdotti per il rilascio delle licenze e per le lottizzazioni; la riduzione degli oneri di urbanizzazione per alcune categorie di utenti. Il ricorso del presidente Turci (assistito dal giurista Alberto Predieri) giudica inaccettabile questo complesso di norme chiedendo ai giudici della Consulta di sospendere l'esecutività.

L'esame parlamentare del provvedimento presentato dal ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi riprenderà alla Camera dei deputati intorno alla metà di questo mese (la battaglia dei parlamentari comunisti si sposterà poi al Senato).

Da ieri, con 150 vetture nuove, varato il piano-traffico del Comune

Un bus ogni due minuti per le vie di Napoli

Il Presidente Pertini rientrato ieri da Nizza

ROMA — Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, è rientrato ieri mattina a Roma da Nizza, dove ha trascorso le festività di fine anno, come è sua abitudine.

Tra i primi impegni del Capo dello Stato per l'82 vi è, giovedì 7 gennaio, la partecipazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. L'anno appena cominciato vedrà numerosi impegni di carattere internazionale (sono previsti viaggi in Giappone e negli USA e successivamente in Francia e verranno a Roma vari capi di Stato, primo fra tutti, in aprile, Caramanlis).

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Tredici minuti per coprire un percorso di cinque chilometri. Un autobus ogni due minuti. Ieri i napoletani hanno avuto una piacevole sorpresa: è partita l'operazione mezzo pubblico lanciata dall'amministrazione. Il regime di «austerità» in cui vivono gli automobilisti partenopei da due settimane, che li costringe a servirsi dell'auto solo tre giorni alla settimana, col sistema delle targhe alterne, da ieri è più sopportabile. Centocinquanta bus sul mercato, a disposizione del pubblico appiedato. Il risultato: sono stati staccati quasi 400 mila biglietti di autobus in più.

E' stato un balsamo salutare: Napoli, ieri mattina, presentava un volto nuovo: poche macchine, ma anche poca gente alle fermate dell'autobus. Il sollievo in una città che era ormai soffocata dal traffico, è evidente: si può anche lasciare l'auto sotto casa e servirsi degli autobus, se questi sono rapidi e frequenti. E' vero che il test di ieri ha bisogno ancora di verifiche: scuole e università sono ancora chiuse, ma la portata del «piano» lascia ben sperare.

Complessivamente esso prevede l'ampliamento del parco macchine, portando a 1.128 gli autobus a disposizione della città; l'assunzione di duecentocinquanta autisti (fra i quali c'è per la prima volta una donna); una serie di misure tese a facilitare la scelta del mezzo pubblico da parte dell'utente, tipo il biglietto «novanta minuti» di validità illimitata.

Alla base della ristrutturazione e del potenziamento c'è la soppressione di alcune linee, ritenute inutili, e il ripristino di altre; l'accorciamento di alcuni percorsi e il trasferimento di numerosi capolinea.

Alla fine dell'anno a Napoli ci saranno 1.326 autobus, con un rapporto di 924 abitanti per vettura. Un indice ancora troppo alto, se si pensa che a Bologna, poco più di un terzo degli abitanti di Napoli, questo rapporto è di 560 per vettura.

Sovvenzioni permettendo, dunque, il disegno dell'amministrazione è quello di proseguire su questa strada, soprattutto per trarre dalla disposizione del prefetto delle targhe alterne tutti gli aspetti positivi di cui, nonostante le tante perplessità, la città sta godendo. «Bisogna superare il decreto, ma in avanti — commentano

Scippa, il neo assessore al traffico, comunista e D'Amato, assessore ai trasporti — non torcendo il caso del passato».

Il Comune si è dunque messo al lavoro anche per avviare a uno dei più grossi problemi di cui la città soffre e che il decreto di prefetto ha solo messo in evidenza con incredibile drammaticità: i parcheggi. Esistono a Napoli solo quattromila posti auto «regolari», un'inezia in una metropoli come Napoli. Con l'entrata in vigore del decreto, poi, gli automobilisti provenienti dalla provincia ed in cerca di un posto in periferia dove parcheggiare si sono centuplicati. Per cui zone di sosta preferenziali sono diventate le tangenziali, i caselli autostradali, i marciapiedi a due e più file.

Non a caso la maggior parte delle multe giornaliere che «ap-

pioppa» la polizia stradale sono per sosta vietata.

L'amministrazione dunque discuterà nel prossimo consiglio comunale, martedì prossimo, un piano generale che prevede posti auto per un numero cinque volte superiore a quello odierno: ventiduemila. Sono state individuate anche le aree di parcheggio: sono nove e terzi mattina un gruppo coordinato di tecnici della prefettura e del Comune si sono recati sul posto a verificarne la consistenza.

Mercoledì, infine, di tutto questo il Comune parlerà con il prefetto; a queste misure sono da aggiungere anche alcuni correttivi al decreto «pari-dispari» che potrebbe portare, forse, anche a una sua proroga, seppure temporanea, e temperata da altri provvedimenti.

Maddalena Tulanti

Nella foto: la fontana di piazza del Garroffo con la nicchia, alla sinistra del «Genio di Palermo», dove c'era la statua di S. Lucia